

L'AMICO DEI MUSICISTI

PERIODICO MUSICALE DELLA DITTA TITO BELATI, PERUGIA

ABBONAMENTI

Un anno L. 20.- . Estero . L. 30 -
Un numero separato „ 2,50 - „ „ 3 -
„ arretrato „ 3,50 - „ „ 4 -

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
PERUGIA - PIAZZA VITTORIO EMANUELE, 3 - PERUGIA
CASELLA POSTALE 75

I manoscritti non si restituiscono.
È vietata la riproduzione delle nostre pubblicazioni.

OGNI NUMERO CONTIENE UNA COMPOSIZIONE
PER BANDA O PIANOFORTE

SI PUBBLICA IL 15 DI OGNI MESE

Anno X — Num. 12.

Perugia, 15 Dicembre 1931 - X

(Conto corrente con la posta)

Il centenario della “Norma,”

« Nelle opere teatrali il pubblico è il supremo giudice! » — così scriveva con animo accorato Vincenzo Bellini nel dare notizia al caro suo maestro Florimo del « fiasco... fiaschissimo » riportato alla prima rappresentazione della « Norma » nel Teatro alla Scala di Milano, la sera del 26 dicembre 1831, cento anni or sono.

Il pronto ravvedimento del pubblico milanese, che per quaranta sere successive purgò quel fiasco con interminabili applausi e incontrastati consensi, ha tolto ai posteri lo stimolo di rintracciare le vere ragioni di quella « tremenda caduta ».

Un *cherchez la femme* avanzò lo stesso Bellini come causa principale della cattiva accoglienza fatta dai milanesi — che pur s'erano mostrati così entusiasti per le precedenti opere « Pirata », « Straniera » e « Son-nambula » — alla « Norma », che nulla aveva da invidiare alle azioni sceniche sorelle.

Una cabala — come allora si diceva — sarebbe stata ordita dalla contessa russa Samoyloff, amica ed ammiratrice ardente di Giovanni Pacini.

Del Pacini (già glorioso musicista, di soli cinque anni più anziano del Bellini, e catanese come lui) doveva appunto esser posto in scena nel carnevale della medesima stagione « Il Corsaro »; ed era perciò quasi inevitabile che un attrito più o meno latente cominciasse per tempo a manifestarsi fra i due partiti. Tanto più che esisteva un forte precedente. Alla prima rappresentazione (del 15 gennaio 1831) nel Teatro Apollo di Roma, restaurato, quell'opera stessa del Pacini era stata accolta dapprima freddamente, poi con risate e infine con proteste.

Il grande musicista Felice von Mendelssohn, che era in teatro quella sera, in una sua lettera alla famiglia racconta che alla fine del primo atto Madame Samoyloff cadde in deliquio nel suo palco e dovette essere trasportata fuori, Pacini fuggì dal suo pianoforte — ancora vigeva l'uso di

avere l'autore al cembalo in orchestra — e il sipario calò in mezzo a molto chiasso.

Bisognava dunque ad ogni costo prendersi una seria rivincita a Milano. Ma qui c'era da fare i conti con una terza combriccola, quella dei donizettiani, che col trionfo dell'« Anna Bolena » — anche questa in cartellone per quell'anno alla Scala — speravano di facilmente eclissare le simpatie del pubblico per i due giovani siciliani.

Lotta di pubblico, dunque, aggiunta a quella periodica e normale degli artisti e degli autori, e aumentata questa volta da una non più nobile gara fra impresari « lanciatori di geni ».

Non il Donizetti era nemico del Bellini, ma i fautori dell'uno si scagliavano volentieri ad ogni occasione contro gli altri. E difatti quando, nel 1832, la « Norma » fu data a Bergamo con strepitoso successo, il Bellini si affrettava a scrivere al librettista Romani: « Tutti vogliono conoscermi e congratularsi con me! E sì che sono nella patria di Donizetti! ». Una forte rivalità, ma di ordine più artistico che personale, seguì sempre le sorti dei due fecondi operisti. Dopo essersi incontrati più volte sulle scene italiane, finirono per battersi a fondo a Parigi, dove il Rossini con arie da sovrano e con fine diplomazia proteggeva l'uno e l'altro.

Il Bellini anche allora fu convinto che una « diabolica cospirazione » del partito donizettiano tentasse di strappargli il successo, opponendo a « I Puritani » il « *Marin Faliero* »; e si vantava poi apertamente di aver vinta la battaglia.

Quanto alla « Norma », essa fece ben presto il giro di tutti i teatri italiani e dell'estero, qua e là con mutilazioni e col titolo cambiato in « *La foresta di Irminsul* », giacché la polizia trovava alquanto bruciante l'analogia fra Galli e Italiani, fra aquile romane e aquile d'Absburgo!

Interpreti primi n'erano stati: la Giuditta Pasta, la Grisi (ambidue innamorate del... Pollione-Bellini), il Donzelli e il Negrini.

Nelle moltissime riprese che l'opera ebbe a Milano, i migliori nomi dell'arte teatrale vi si fecero onore: la Malibran, la Montenegro, la Cruvelli, la Lafont, le sorelle Marchisio, la Galletti, ecc. Nelle altre città si ebbero successi memorabili, a Bergamo (1832), a Venezia, a Roma, a Torino, a Berlino (1834), a Londra, a Vienna, a Riga, dove nel 1837 la diresse R. Wagner per la sua serata d'onore.

Il desiderio di metterla in scena era dovunque così prepotente che in pochi anni lo spartito fu trasformato e ridotto in uno stato miserando. È per questa ragione che la Casa Ricordi, quando volle procedere a una ristampa definitiva dello spartito di « Norma », dette incarico al maestro Francesco Mantica (ora valente bibliotecario alla S. Cecilia di Roma) di attuare una revisione completa sulla partitura autografa, segnandone tutte le numerose varianti.

Questa partitura, sull'autenticità della quale si è tanto e inutilmente discusso, era già stata riconosciuta da Adolfo Berwin nel 1898 a Firenze, e due anni ap-

Con il prossimo anno il nostro periodico — per sopraggiunte difficoltà di redazione — sospenderà le sue pubblicazioni.

L'« Amico dei Musicisti », sorretto dal consenso entusiastico dei suoi lettori, in questo suo secondo ciclo di vita ha combattuto delle belle battaglie in pro delle Bande Musicali, mantenendosi all'altezza delle sue tradizioni.

Quindi, nel momento di prendere congedo — che ci auguriamo momentaneo — è con animo sereno che ringraziamo tutti coloro che gli dimostrarono simpatia partecipando alla sua redazione e collaborando alla sua diffusione.